

FINISTERRE - MUXIA!

Laura Basilico

La meta nella meta. O forse dovremmo dire “la fine della terra”, perché è questo il concetto che richiama il nome di Finisterre, località sull’oceano che da sempre è guardata con un misto di riverenza e fascinazione dal pellegrino che - con ancora fiato in corpo e voglia di continuare in testa, una volta giunto a Santiago - decide di camminare per altri 90 chilometri. Il capo di Finisterre (oggi Fisterra) era considerato l’avamposto dei luoghi conosciuti, il cui tracciato era indicato in cielo dalla Via Lattea. Una delle leggende fiorite intorno al trasporto della salma di San Giacomo dalla Palestina, fino in Galizia, vuole che i discepoli del santo passarono proprio di qui, per raggiungere il sepolcro. A Finisterre, il pellegrino compie quel rito tra il mistico e il profano raccontato nelle cronache più antiche: “si purifica” con un bagno nell’oceano (e l’acqua gelata rende eroica l’impresa), brucia un indumento indossato durante il cammino per suggellarne la fine e poi raccoglie una delle famose conchiglie sulla spiaggia a prova dell’avvenuto pellegrinaggio. Infine si dirige verso Muxía, ritenuta la vera e propria fine del Gran Camino: qui i pellegrini fanno oscillare la “pedra d’abalar” (“la pietra oscillante”, appunto) in cerca del suo punto di equilibrio. Riti, tradizioni, leggende e storia: il cammino è anche questo. E a questo non si è sottratto nemmeno Angelo Basilico, ex dipendente FNM partito da Saronno il 4 aprile: arrivato in anticipo di una settimana a Santiago de Compostela, Basilico ha avuto la fortuna di visitare la città con una guida di eccellenza, il pellegrino e hospitalero itinerante nonché professore di storia dell’arte che lo accompagna ormai da molti chilometri, scoprendone i lati meno noti e più affascinanti. Dal museo dei galiziani - con le tre scale elicoidali tra cui scegliere per salire al punto più alto della città, al campanile dei gesuiti lasciato incompiuto. A Finisterre Basilico è giunto sabato 19 luglio, “dopo tre milioni di passi”, come lui stesso racconta, per poi “deporre le scarpe” a Muxía lunedì 21. “Al mio arrivo - racconta - l’ufficio del turismo, che avrebbe dovuto consegnarmi il certificato di “fine cammino”, era chiuso. Ma, non so come, la mia manifesta delusione ha intenerito una anziana signora galiziana che, saputo da dove arrivavo, ha interessato la protezione civile del posto, che si è mobilitata per farmi ottenere il documento!”. Restano due giorni di festa e riposo nella magica Santiago. E poi il ritorno a casa che, secondo l’insegnamento dello straordinario Ramon, costituisce il vero punto di inizio del nuovo cammino interiore che il pellegrino intraprende al termine di questa preziosa esperienza. Il vero regalo del cammino è la consapevolezza di sé e dell’altro che si crea in chi lo affronta: un bagaglio ben più sostanzioso dei dieci chili di zaino trasportati per oltre tre milioni di passi.